

CXXX SEDUTA**LUNEDI' 11 MARZO 1963****Presidenza del Vicepresidente GARDU****i n d i****del Presidente CERIONI****I N D I C E**

Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):

ZUCCA, relatore di minoranza	2673
GARDU	2682
SANNA RANDACCIO	2683
PAZZAGLIA	2683
SOGGIU PIERO	2684
CORRIAS, Presidente della Giunta	2684
(Votazione segreta)	2684
(Risultato della votazione)	2684

La seduta è aperta alle ore 18 e 25.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca, relatore di minoranza.

ZUCCA (P.S.I.), relatore di minoranza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, voi mi permetterete, a chiusura di questa lunga, ma affrettata discussione, alcune osservazioni sul momento in cui è avvenuto il dibattito, sul clima in cui si è svolto, sull'andamento che esso ha avuto. Dissi in Commissione, ho ribadito sulla stampa, confermo in questa sede, che non si sarebbero potuti trovare momento e circostanze meno favorevoli per un dibattito così impegnativo. Mobilitare il Consiglio regionale attorno ad un problema così scottante alla vigilia di una competizione elettorale, di cui è superfluo sottolineare l'importanza, avrebbe costituito un errore, se non rispondesse a un disegno preciso e, se mi è permesso, allo stile della Giunta in carica.

Altre volte dissi in quest'aula che l'atteggiamento della Giunta nei confronti del Consiglio nella quarta legislatura è stato quasi sempre deplorabile e spesso inammissibile. Ricorderete, tanto per citare qualche esempio, gli ostacoli frapposti a precisare ed estendere i compiti del Consiglio in materia di Piano di rinascita, ricorderete la mancata discussione a tempo debito del bilancio per il 1963, giustificata adducendo la necessità di coordinare il bilancio regionale con il Piano. Ebbene, cosa potremo coordinare negli ultimi quindici giorni di marzo è facile prevedere. Per questo, affermo che rientra in un preciso disegno l'imposizione fatta al Consiglio, tramite la maggioranza, di di-

scutere il Piano in poche settimane e sotto le elezioni. Nessuno oserebbe ragionevolmente sostenere che si agisce così nell'interesse della Sardegna. La Giunta ha agito sempre ed esclusivamente per il proprio tornaconto, al fine di poter durare in carica. In realtà, via via che è venuta a trovarsi isolata nel Consiglio e davanti alla pubblica opinione, la Giunta si è chiusa in quadrato, immobile e sospettosa, e ha usato tutta l'accortezza e tutti gli stratagemmi per durare: non ha discusso il bilancio a novembre, perchè temeva di cadere, allergica com'è al voto segreto, e presenta il Piano sotto le elezioni per tentare di coartare la volontà del Consiglio e innanzi tutto della maggioranza, e così strappare un voto comunque favorevole, celando, sotto l'interesse di partito, il suo proposito di durare.

Ma credete davvero che corrisponda agli interessi dei partiti che costituiscono l'attuale maggioranza, presentarsi agli elettori con un Piano, sì, approvato dal Consiglio, ma avversato da ogni parte o che comunque non soddisfa nessuno, non esclusi alcuni degli stessi Assessori che lo propongono? Se avessimo la materiale possibilità di informare seriamente l'opinione pubblica, mi permetto di affermare che i risultati sarebbero tali da far pensare che questo Piano sia stato predisposto da nemici della Giunta e dei partiti della maggioranza.

Momento sbagliato ed assurdo, quindi, questo, per discutere il Piano, tanto più che è assente il principale responsabile politico della sua stesura. Quanto al clima in cui il dibattito si è svolto, è sufficiente definirlo di smarrimento e di confusione. E non già perchè io possa negare l'impegno con cui i colleghi che sono intervenuti hanno contribuito al dibattito: tutt'altro. Dobbiamo essere, anzi, grati a tutti i colleghi che hanno tentato di opporre a questo clima di smarrimento e di confusione la serietà, la responsabilità e la concretezza, ciò che torna ad onore dell'intero Consiglio.

Non potrei, in ogni caso, negare l'impegno del mio Gruppo, che, sempre secondo i suoi principi, con gli interventi dei colleghi Pinna, Cambosu, Puddu e Peralda, ha affrontato il dibattito con profonda serietà e pas-

sione, nonostante la limitatezza del tempo e gli impegni politici piuttosto importanti che tutti abbiamo. Clima di smarrimento e di confusione, comunque, per il fatto fondamentale che tutti i Gruppi del Consiglio sono assolutamente insoddisfatti del Piano, come del resto era già apparso in Commissione. Tutti i Gruppi, sia che lo pensino e lo dicano, sia che lo pensino e magari dicano il contrario, sono convinti che il Piano è talmente errato nelle sue linee generali che non può essere concretamente modificato nel corso di questo dibattito.

Clima di smarrimento e di confusione, particolarmente palese tra le file della maggioranza, che si vede spinta ad una dura battaglia, il cui obbiettivo finale — l'approvazione del Piano — essa stessa non condivide. Clima di smarrimento e di confusione che raggiunge i limiti del paradosso! Mai nessun documento o atto della Giunta aveva ricevuto tante e così motivate obiezioni e critiche dentro e fuori del Consiglio regionale, come altri hanno già rilevato. Mi basterà ricordare le contrarietà manifestate dai Comitati zionali, dai Sindacati, dalle Amministrazioni locali, dalla pubblica opinione. Tutti sono convinti che il Piano è assolutamente indefinibile nelle sue linee generali e particolari. Ecco perchè tanto smarrimento e confusione.

Che cosa ha impedito e impedisce alla Giunta, dopo aver visto l'accoglienza ricevuta dal suo documento, di non profittare neppure delle dimissioni del massimo responsabile della stesura del Piano, per ritirarlo ai fini di un riesame generale? Per spronare la maggioranza a votare, si afferma necessario poter mostrare agli elettori che la Giunta ha varato il tanto atteso Piano di rinascita. Così si potrebbero rigettare le critiche degli avversari della Giunta e dei partiti che la sostengono. Ma quale vanto sarebbe mai questo di aver varato un Piano avversato da tutti? E quale critica potrebbero muovere i partiti di opposizione se tutti, chi più chi meno apertamente, hanno suggerito il ritiro e il riesame del Piano? Ancora una volta siamo di fronte unicamente alla testarda volontà della Giunta di salvare se stessa e il suo prestigio, già a pezzi da tempo e che

questo dibattito ha ridotto in poltiglia. Sembra davvero che i rematori di quella barca alla deriva, alla quale altre volte ho paragonato la Giunta, più infuria la tempesta, e più credono di salvarsi andando avanti a tutti i costi.

E veniamo all'andamento del dibattito. Ho già detto dello sforzo encomiabile di tutti i colleghi che sono intervenuti, di quelli che hanno espresso e motivato chiaramente il loro dissenso e degli altri che il dissenso hanno manifestato in forma più celata, ma non per questo meno efficace. Può bene affermarsi che nessuno ha difeso validamente e in modo convinto il Piano. L'unico che ha tentato di farlo, almeno nel tono, è stato il collega Asara, che pare sia utilizzato dalla Giunta per avvistare i sommergibili avversari, in virtù delle sue origini marinare e della leggerezza del suo peso, che gli permette di arrampicarsi con facilità al posto di vedetta. Sennonché, ad un certo punto, anche egli si è accorto che la barca era malsicura e per tornare a La Maddalena ha chiesto la costruzione immediata della diga-ponte. Potrei davvero rinunciare al compito di opposizione del relatore di minoranza, perché, giunti alla fine del dibattito, non vedo che rovine e macerie intorno alla Giunta, per cui potrei sedermi, come Mario sui resti di Cartagine, a meditare sulla testardaggine degli uomini e sui risultati che molto spesso ne conseguono.

Il dibattito ha demolito il Piano presentato dalla Giunta. C'è chi ha usato la dinamite, come il collega Congiu, e, se leviamo lo sguardo, vediamo ancora per aria il collega Melis, naturalmente aggrappato alla poltrona di Assessore. C'è chi ha usato la ruspa, chi il piccone, chi un semplice martello, ma tutti hanno contribuito a distruggere questo Piano. E il comportamento della Giunta durante il dibattito? I suoi banchi sono rimasti perennemente vuoti o, al massimo, vi si trovavano per brevi momenti uno o due Assessori. Questo comportamento ha richiamato alla mia memoria le efficacissime espressioni dell'onorevole Latte, che, in Commissione, definiva lunghissima la gestazione del Piano e rapidissimo il parto, ottenuto, però, col modo cesareo. E' nato

un mostriciattolo, e gli Assessori e lo stesso Presidente si sono comportati in aula come se volessero rifiutarne la paternità. Sembrava volessero dire che, pur in mancanza del padre legittimo, ritenevano di doversi preoccupare della vitalità del neonato solo come compari. L'Assessore che più a lungo è rimasto seduto sui banchi della Giunta, sia pure nascosto dietro quell'enorme borsa che egli porta sempre con sé, contenente i piani segreti dello sviluppo turistico, è stato l'onorevole Covacovich, per il quale, come ognuno sa, fare da compare ha importanza fondamentale.

In conclusione, l'andamento del dibattito ha dimostrato che né la Giunta né il Consiglio al completo credono alla validità dello schema, del programma. Perciò, il mio compito potrebbe ridursi a chiedere alla Giunta ed al Consiglio una decisione coerente e responsabile, rispondente agli interessi dell'Isola, alla dignità della nostra assemblea, al ruolo che, più o meno validamente, ricopriamo di classe politica. E non si può decidere altro che di riesaminare completamente lo schema del Piano.

Ma sento che mancherei ad un preciso dovere verso i colleghi, e in primo luogo verso quelli che sono intervenuti nel dibattito, se anch'io non cercassi di dare un mio contributo. Tutti i colleghi, infatti, non si sono limitati a fare delle critiche, ma hanno avanzato proposte, spesso alternative, sugli orientamenti e sulle indicazioni contenuti nel documento predisposto dalla Giunta. Direi che tutti hanno contribuito a demolire la costruzione della Giunta, ma che hanno anche fornito il materiale, certo insufficiente e non sempre utile, per ricostruire l'edificio in modo migliore e con prospettive di maggiore stabilità. Io vorrei tentare di tracciare alcune linee di massima come ulteriore contributo del Gruppo socialista dopo quello già dato dai miei colleghi. Tenterò di farlo basandomi sui testi legislativi, sui quali poggia il diritto del popolo sardo alla rinascita, sulle esperienze del passato, sulla situazione attuale. Abbiamo molto spesso citato in quest'aula l'articolo 13 dello Statuto, ma è bene rileggerlo, perché lo schema, il Piano e il programma dimostrano che è stato interpre-

tato male. Dice l'articolo 13: «Lo Stato col concorso della Regione dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola». L'espressione «lo Stato» è il soggetto primo, responsabile dei mezzi e dei fini. Lo Stato — cioè il Governo e il Parlamento — è il primo responsabile della validità del Piano. La Regione dà il suo concorso, che è di varia natura, e in ogni caso è fondamentale. Ad esempio — concorso politico — il fatto che la legge 588 all'articolo 5 affermi che «l'attuazione del piano è delegata alla Regione», indica di per sé il ruolo fondamentale, politico, della Regione, ma ciò non attenua per nulla la primaria responsabilità dello Stato.

La battaglia che abbiamo vittoriosamente combattuto contro gli scettici, gli indifferenti, i frettolosi, i dubbiosi, affinché la Regione, e non la Cassa per il Mezzogiorno, fosse l'organo di attuazione, mirava non già ad attenuare le responsabilità dello Stato, ma ad esaltarle, collocandogli accanto, in veste di interlocutore, un organo politico e non burocratico. Comprendo che questo concetto possa apparire ovvio, ma è indubbio che sia stato fortemente sottovalutato dagli estensori dello schema del Piano.

Dice ancora l'articolo 13: «...dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola». E' indicato così il mezzo, cioè il Piano organico, e il fine, cioè la rinascita economica e sociale della Sardegna. Se il Piano non è organico nella sua strutturazione, nei mezzi di cui dispone, non è atto a raggiungere il fine, perciò l'obbligo costituzionale non è adempiuto.

Vediamo come lo Stato ha finora risposto a questi suoi obblighi. Il Parlamento ha approvato la legge 588. Il giudizio che su di essa abbiamo espresso è sufficientemente positivo, sia perchè delega alla Regione l'attuazione del Piano, sia perchè, convenientemente interpretata, può fornire i mezzi finanziari necessari a promuovere il salto quantitativo e qualitativo dell'economia sarda, sempre che alla programmazione e all'attuazione presieda una decisa e rinnovatrice volontà politica, sia perchè contiene i primi timidi accenni a possibili trasformazioni delle strutture non solo economiche, ma anche sociali,

in alcuni importanti settori.

Ho già accennato alla delega alla Regione. Il fatto stesso che noi oggi, in questa sede, possiamo discutere il Piano, approvarlo, respingerlo, modificarlo, rinviarlo, è elemento fondamentale e positivo. Che cosa sarebbe accaduto, se l'organo di attuazione fosse stata la Cassa? Probabilmente sarebbe accaduto che il documento, che noi oggi respingiamo unanimemente, proprio perchè sembra redatto da un organo burocratico, sarebbe stato accettato, forse in forme peggiorate.

Sulla questione dei mezzi finanziari, molti colleghi sono intervenuti, e sono state espresse varie opinioni. Tra le altre, si è affermato che i 400 miliardi sono insufficienti, anche perchè con la progressiva svalutazione potrebbero ridursi, in effetti, a 300 o poco più. Qualcuno ha fatto notare che, se alla fine dei dodici anni il Piano non avesse raggiunto i suoi scopi, dovremmo richiederne un altro. Simili pretese sono sogni e chimere e niente altro. In realtà, o noi riusciamo in questi dodici anni, attraversando investimenti massicci e coordinati, fatti nella giusta direzione, ad avviare un processo autonomo di sviluppo dell'economia sarda, o noi avremo fallito, e fallito per decenni. Infatti, dopo la lunga lotta per ottenere il Piano, o meglio la legge per il Piano, sarebbe veramente arduo pensare a strapparne un secondo. Inoltre, se il processo di sviluppo autonomo della economia non sarà avviato, non nel dodicennio ma nei primi anni, sarà inutile pretendere altri piani. E la Sardegna si presenterà pressappoco come la Corsica di oggi, senza industrie, senza agricoltura, senza vita, con pochi abitanti.

Il problema, quindi, non può essere eluso con sterili rivendicazionismi a lunga scadenza. Va affrontato e risolto oggi, con la stesura del Piano, con la interpretazione da dare alla stessa legge 588 e, quindi, agli obblighi dello Stato, anche sotto il profilo finanziario. Lo Stato, per finanziare il Piano, dopo averne delegato alla Regione l'attuazione, aveva due strade: la prima consisteva nel predisporre un piano generale e globale degli investimenti necessari e poi assegnare, anno per anno, sul proprio bilancio, gli stan-

ziamenti sufficienti, sopprimendo gli altri investimenti cosiddetti ordinari e straordinari. Questa era una strada che lo Stato avrebbe potuto scegliere. La seconda via consisteva nel fissare una somma globale, considerandola straordinaria ed aggiuntiva agli altri investimenti, e nel predisporre in un secondo tempo il piano generale e globale. La legge 588 segue questa seconda strada, che stanziava 400 miliardi in un dodicennio, e, poichè tale somma appariva ovviamente insufficiente, stabilisce due principi per correggerne l'insufficienza: l'aggiuntività e il coordinamento. E' mia opinione che i presentatori del documento che stiamo esaminando abbiano male interpretato il valore e l'estensione di questi due principi, considerati giustamente, accanto allo stanziamento di 400 miliardi, i pilastri della costruzione che si chiama Piano di rinascita.

Nella legge 588, il criterio dell'aggiuntività è precisato dall'articolo 2: «Le attribuzioni e gli oneri dei Ministeri competenti per gli interventi ordinari e straordinari, ai quali lo Stato provvede con carattere di generalità, al cui finanziamento viene fatto fronte mediante stanziamenti nei singoli stati di previsione dei Ministeri suddetti, rimangono fermi. Restano ferme, altresì, le attribuzioni e gli oneri della Cassa per il Mezzogiorno ai sensi della legge 10 agosto 1950, numero 646 e successive modificazioni e integrazioni, e quelle di ogni altro ente pubblico a competenza generale o speciale». E' un articolo chiarissimo. Parla non solo di oneri, ma anche di attribuzioni, cioè di compiti, impegni, settori, tipi di opere, etc. E', cioè, chiarissimamente detto che tutti gli interventi a carattere generale, previsti o no, dello Stato devono continuare ad operare anche in Sardegna. Ma — ecco il punto fondamentale — quale deve essere il criterio per stabilire la misura degli investimenti aggiuntivi? Il criterio contenuto nel documento della Giunta è assolutamente impreciso e sostanzialmente statico. Vi si parla di problema politico, di vigilanza, delle possibilità dello Stato, dei bisogni dell'Isola, e tutto sembra escludere gli stanziamenti normali che l'Isola avrebbe avuto se non ci fossero stati i 400 miliardi. Ecco la staticità. Occorre in-

vece stabilire un criterio dinamico. Se è vero, come è vero, che l'aggiuntività è uno dei pilastri fondamentali del Piano, l'unico criterio valido e dinamico è che la misura dell'aggiuntività, nel dodicennio, nei piani pluriennali, anno per anno, deve basarsi su un dato preciso, cioè sulle esigenze del Piano stesso. Questo è l'unico criterio cui commisurare l'aggiuntività. Diversamente, venendo a mancare uno dei pilastri, la costruzione crolla, non si ha il Piano organico, non si raggiungono i fini dell'articolo 13. Adottando questo criterio, risulta che il finanziamento del Piano ha due fonti: una già fissata e difficilmente modificabile, i 400 miliardi; un'altra elastica, gli stanziamenti aggiuntivi dello Stato e degli altri enti previsti dall'articolo 2.

Interpretando le cose a questo modo, viene automaticamente a cadere la polemica artificiosa tra aggiuntività caso per caso e aggiuntività globale. Se mai si voglia fare una distinzione, si deve parlare di aggiuntività statica, cioè difesa degli stanziamenti normali dello Stato e degli altri enti, oppure di aggiuntività dinamica, cioè rivendicazione degli stanziamenti aggiuntivi necessari e sufficienti alla realizzazione del Piano organico. Visto in questa luce il problema, cade anche la strana alternativa: sviluppo agricolo o sviluppo industriale. E cade l'altra falsa alternativa: zone irrigue o zone asciutte. Se il Piano deve essere organico, è chiaro che vi deve essere sviluppo non solo dell'industria e dell'agricoltura, ma di tutti i settori che possano utilmente concorrere a raggiungere gli obiettivi. Ci deve essere lo sviluppo delle zone irrigue e delle zone asciutte che di sviluppo concreto siano suscettibili.

Soffermiamoci su quest'ultima questione, che ha formato oggetto di polemiche nella discussione. Vediamo se hanno ragione coloro che sostengono la priorità degli investimenti nelle zone irrigue o coloro che sostengono la priorità degli investimenti nelle zone asciutte. Hanno ragione entrambi. I primi, perchè solo un massiccio, rapido, organico e completo intervento nelle zone irrigue può costituire l'intervento-urto per far uscire tutta l'agricoltura sarda dalla spirale reces-

siva e avviarla ad un serio sviluppo. Hanno ragione i secondi, perchè le zone asciutte — nelle quali risulti economicamente utile la trasformazione — sono quelle oggi soggette maggiormente alle conseguenze negative della recessione e dello spopolamento. Pertanto, è necessario applicare il criterio dinamico dell'aggiuntività, fare il calcolo globale di quanto occorre per trasformare tutte le zone irrigabili esistenti in Sardegna, di quanto occorre per un intervento esteso e proficuo nelle zone asciutte. Si tratta di due priorità essenziali, se vogliamo salvare l'agricoltura e con essa la prospettiva della rinascita.

Tale interpretazione, che, ovviamente, non è indiscutibile nè tanto meno acquisita, comporta un'azione politica continua e tenace da parte della Regione, organo politico di attuazione del Piano. Perciò, d'altronde, abbiamo voluto che fosse la Regione l'organo di attuazione e non la Cassa. Perciò, onorevoli colleghi, ho richiamato la vostra attenzione sul fatto che soggetto primo e primo responsabile del buon esito del Piano, in base all'articolo 13, è e rimane lo Stato. Spero ammetterete che di questa concezione non vi è traccia nel documento della Giunta e che, se quanto io ho esposto brevemente è esatto, il programma esecutivo è la negazione assoluta del principio dell'aggiuntività. Il documento contiene la rinuncia totale della Giunta, non disposta, onorevole Presidente, ad iniziare questa lotta politica. Potrei sintetizzare, affermando che Giunta regionale è uguale a Cassa per il Mezzogiorno.

Il coordinamento costituisce l'altro principio contenuto nella legge 588, strettamente legato a quello dell'aggiuntività. Afferma l'articolo 1 della legge 588: «Il Comitato dei Ministri, con il concorso della Regione... dispone un piano organico straordinario ed aggiuntivo di interventi ed assicura il coordinamento in relazione ad esso di tutti gli interventi previsti dalle leggi statali...» eccetera. Il coordinamento è un concetto basilare, senza di cui la stessa aggiuntività non avrebbe l'importanza che ha. Il coordinamento non è — come risulta dal documento della Giunta — uno strumento utile solo ad eliminare la disorganicità degli investimenti verificatisi finora, ma è qualche cosa di mol-

to più importante. Parla appunto l'articolo di coordinamento «di tutti gli interventi in relazione al Piano». Cioè, tutto deve rientrare nel Piano e per il Piano. Ora, l'articolo dice che è il Comitato dei Ministri che assicura il coordinamento, — e non poteva essere diversamente —, ma col concorso della Regione. Perciò, io mi domando che cosa si aspetta a dare questo concorso, a fare le opportune proposte, se non il momento in cui si formula lo schema e il piano generale. Mi domando chi altro, se non voi, se non noi, deve formulare le proposte per il coordinamento degli interventi. Eppure, nel documento non traspare nessuna iniziativa di coordinamento. Gli estensori del Piano, per dargli validità, devono formulare le proposte, che poi verranno vagliate, accettate, respinte, modificate dal Comitato dei Ministri. E devono proporre in quali direzioni devono avvenire i singoli interventi in quali settori, da parte di chi, in quale misura, in quali tempi. In questo modo si attua il coordinamento ai fini del Piano, e non in forma puramente burocratica, senza il concorso della Regione, come ha fatto la Giunta.

Quando abbiamo accettato nella legge numero 7 il concetto dello schema generale di sviluppo, ci attendevamo una programmazione generale degli interventi, coordinati con quelli del Piano. Lo schema doveva indicare lo sviluppo che l'economia sarda avrebbe dovuto raggiungere alla fine del dodicennio, per poter acquistare la capacità di un ulteriore sviluppo autonomo, senza altri piani e altre leggi. Non si dovevano fare le previsioni dell'aumento del reddito e dell'occupazione basandosi sull'intervento pubblico nel trascorso decennio, ma si doveva fissare il tasso di aumento annuo del reddito e dell'occupazione in misura tale da garantire che alla fine del dodicennio noi non fossimo più un'area sottosviluppata; e si dovevano basare le richieste degli interventi in misura adeguata a realizzare quelle previsioni. Voi, Giunta regionale, avete fatto esattamente il contrario. Per fare un esempio di calzante attualità, mi richiamo al lancio dei missili. Per vincere l'attrazione terrestre, gli scienziati hanno prima calcolato la velocità necessaria e poi hanno scelto i

propellenti adatti e ne hanno stabilito la quantità. La Giunta ha seguito la strada inversa, come risulta dal documento; prima ha constatato di quali mezzi si disponeva, e poi ha calcolato gli obiettivi che con questi poteva raggiungere. Prima avrebbe dovuto calcolare il tasso medio annuo e complessivo per il dodicennio del reddito e dell'occupazione, necessario e sufficiente a far superare alla nostra economia la gravitazione del sottosviluppo e a porla nell'orbita dello sviluppo autonomo e progressivo, e poi avrebbe dovuto ricercare i mezzi necessari, le direzioni, la velocità, le priorità negli interventi, tenendo conto della reale situazione dell'economia sarda e dei suoi fenomeni recessivi. E' facile comprendere che questi calcoli non possono avere la matematica esattezza dei calcoli degli scienziati che lanciano i missili. Ma, proprio al fine di consentire alla Giunta di avere dei tecnici di valore che le dessero un aiuto fondamentale per poter fare un Piano di massima degno di questo nome, il Consiglio ha voluto con la legge numero 7 istituire il Comitato di esperti di alta qualificazione.

Però è avvenuto, a quanto ne sappiamo, che non tutti gli esperti risultano di alta qualificazione, e che, soprattutto, sono stati utilizzati scarsamente, in dispregio delle prospettive del Consiglio. Tutto ciò è avvenuto solamente per la megalomania di un uomo, al quale la Giunta al completo ha tenuto bordone in tutti questi mesi. Come conseguenza, la Giunta stessa è costretta a confessare che alla fine del dodicennio saremo pressappoco al punto di partenza, per quanto riguarda lo squilibrio tra il reddito della Sardegna e quello medio nazionale, e per quanto riguarda l'occupazione.

Per meglio chiarire i miei concetti sul coordinamento e l'aggiuntività, farò due esempi concreti. Primo esempio. Il problema delle zone irrigue richiede indubbiamente una priorità essenziale. Ma la Giunta lo ha risolto prendendo atto che la Cassa aveva esaurito i fondi stanziati per opere già programmate, e disperdendo alcuni miliardi del Piano in nove o dieci comprensori. E' un modo semplicemente assurdo di affrontare la priorità negli interventi. Se si vuole risen-

tire del benefico effetto delle trasformazioni irrigue entro il dodicennio, occorre dire allo Stato che tutte le opere infrastrutturali, compreso il riordinamento fondiario, negli attuali comprensori irrigui, devono essere ultimate al massimo entro un triennio, e che per far ciò occorrono centinaia di miliardi, che certamente il Piano dei 400 miliardi non può dare. Ottenendo dallo Stato, avremo la possibilità di un intervento esteso nelle zone asciutte trasformabili, ove, come ho cercato di sostenere, è altrettanto urgente intervenire per evitare lo sfacelo completo della nostra economia agricola. Tutto ciò comporta una lotta rivendicativa, basata però sulla stessa legge 588. Se non si segue questa strada, rimane quella dei pannicelli caldi, dei tre miliardi al Flumendosa o dei 500 milioni al Liscia. Ecco perchè da quindici anni, nonostante esistano in Sardegna gli enti di bonifica, neppure un ettaro è stato bonificato.

Il secondo esempio si riferisce al campo dell'industria. Vediamo quale può essere l'intervento-urto per suscitare un processo autonomo ed esteso dell'industrializzazione. Lo dice la legge 588 all'articolo 2: «In conformità agli obiettivi fissati dal piano, il Ministro per le partecipazioni statali promuove un programma di intervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione». Questa è la fondamentale aggiuntività prevista nella legge per l'industrializzazione dell'Isola, a parte la supercentrale e a parte le altre provvidenze ordinarie e straordinarie, della Cassa, del Credito etc. Che cosa c'è di tutto ciò nello schema e nel Piano? Nulla, se non due paginette scarse, le quali testimoniano solamente che il molto egregio Assessore all'industria, che brilla per la sua assenza in aula durante il dibattito, aveva letto la legge 588. Per lo sviluppo dell'industria egli si affida completamente, e direi in forma compiaciuta, alla buona volontà dei monopoli e alla loro notissima filantropia. Il collega Soddu, l'altra mattina, nel suo un po' strano intervento (qualora avesse mirato a difendere il Piano e la Giunta, come io non credo, ci sarebbe da pensare a un vero e proprio infortunio professionale, il che accade anche

ai più valenti avvocati) ha riconosciuto che finora si è fatta la politica dei monopoli, ma che le previsioni fatte nel Piano di otto milioni per addetto dimostrano che si intende mutare indirizzo.

Come vedete, il brillante polemista de «Il Democratico» si accontenta di poco, per assolvere l'Assessore e la Giunta. Io vorrei sapere chi è che ha mutato indirizzo. Forse l'Assessore all'industria? Ma è lo stesso che guida da alcuni anni la politica della Regione a favore dei monopoli. L'onorevole Soddu, se era presente quando ha parlato l'onorevole Congiu e non ha dimenticato, ha certo avuto agio di ascoltare una documentazione difficilmente confutabile sulla completa adesione dell'Assessore all'industria alle tesi e agli interessi dei monopoli. D'altra parte, che significato ha avuto la tentata impugnativa contro l'E.N.E.L. e gli accordi con la Montecatini? Non scherziamo, onorevole Soddu! L'onorevole Melis, d'accordo con la Giunta, ha fatto da oltre un anno una scelta precisa e consapevole. Egli è e rimarrà con i monopoli e ad essi intende affidare l'industrializzazione dell'Isola con i relativi contributi e i crediti di favore.

Onorevoli colleghi, la legge 588 ed i principi che essa contiene in materia di industrializzazione sono calpestati o ignorati dal documento della Giunta. Vi ho citato due esempi per dimostrarvelo, e potrei citarne molti altri. Potrei parlare del modo come si intende affrontare il fenomeno dell'emigrazione, il problema della qualificazione professionale o dell'*habitat*, oppure parlare delle tre paginette con le quali il nostro rubicondo e sorridente Assessore al turismo giustifica la richiesta e la spesa di cinque miliardi. Me ne astengo, perchè altri colleghi se ne sono occupati in modo encomiabile e positivo. Ma veniamo alle conclusioni.

Ho cercato di dimostrare che il Piano in esame non è rispondente ai dettati dell'articolo 13, della legge 588, e della legge regionale numero 7. Non lo si può approvare nè lo si può modificare nel corso di questo dibattito. Non si tratta di chiudere od aprire qualche finestra o la disposizione delle stanze: occorre rifare tutto dalle fondamenta. La maggioranza ne è convinta quanto noi.

Ma voi vi opponete al riesame, volete andare avanti, anche a costo di presentare al Governo della Repubblica un documento che non ci onora, che ci declassa tutti, maggioranza e opposizione, che declassa tutti gli schieramenti politici sardi. Noi non accettiamo le vostre tesi. E' nostro costume dire in aula quello che diciamo nei corridoi o nei colloqui privati. Questo è lo stile che ci contraddistingue da tredici anni, e ad esso noi intendiamo rimanere fedeli.

All'onorevole Soddu, che ha accennato nel suo intervento a nuove maggioranze — ma lo ha fatto in modo tale da far apparire il suo discorso puramente strumentale e quindi inutile ai fini del dibattito — noi non abbiamo nulla da rispondere. Devo invece una risposta al collega Giagu, che con stile asciutto, privo di enfasi, e perciò apprezzabile, dopo averci dimostrato con poche osservazioni critiche che i muri con cui la Giunta ha costruito il Piano non sono di cemento armato, ma di fango e paglia, ha indicato con brevi parole la sostanza politica del dibattito e, cioè, che un nuovo Piano presuppone una nuova maggioranza. Noi concordiamo perfettamente. Una Giunta centrista — la più a destra possibile nell'attuale situazione — non poteva che darci un documento centrista, uno schema, un programma che abdicano a qualunque rinnovamento strutturale dell'economia, a qualunque legittima rivendicazione autonomistica. Un nuovo Piano richiede una nuova maggioranza, secondo il collega Giagu. Io dico che una nuova maggioranza si forma attorno ad un Piano e per nuovo Piano. La nuova maggioranza non è per noi il fine, ma il mezzo. Il fine per noi rimane quello che perseguiamo da tredici anni: quello di avviare la Sardegna verso la sua rinascita, assicurare al popolo sardo una nuova civiltà.

Esattamente un anno fa, proprio in previsione dei compiti grandiosi e difficili — dico difficili, onorevoli colleghi — che attendevano la Regione, io mi permisi, a nome del mio Gruppo, di sollevare di fronte al partito democristiano il problema urgente e indilazionabile di una nuova politica e di una nuova maggioranza. Per un anno ci hanno risposto con le tergiversazioni e i rinvii. Og-

gi — come dicevo durante la discussione per l'*interim* dell'Assessorato della rinascita — la Democrazia Cristiana comincia a raccogliere i frutti delle sue incertezze, e, purtroppo, li raccoglie anche il popolo sardo.

Noi riteniamo che decidere il riesame del Piano, oltre che rispondere all'interesse e alla richiesta generali, possa significare un contributo essenziale anche alla svolta politica. Decidere il contrario, significa fare esattamente l'opposto. Ci siamo posti come obiettivo immediato di questo dibattito non la crisi della Giunta, ma il riesame generale del Piano, del quale riesame abbiamo tentato di dimostrare non solo l'opportunità, ma l'improrogabile necessità. Se la Democrazia Cristiana, se la Giunta riterranno che tale riesame comporti di per sé la necessità di una nuova e diversa maggioranza, lo decidano nella loro piena autonomia e responsabilità.

Crediamo, onorevoli colleghi, di aver dato, per conto nostro, prova della nostra responsabilità di fronte al Consiglio e di fronte al popolo sardo, prova del nostro attaccamento alle istituzioni democratiche, alla rinascita dell'Isola. E' con questa consapevolezza che noi ci rivolgiamo al senso di responsabilità di tutti i Gruppi, alla coscienza di tutti voi, di ciascuno di voi.

Di una cosa siamo tutti certi: è in gioco l'avvenire della nostra terra. Per questo ci appelliamo alla Giunta, ci appelliamo al Consiglio, affinché sul falso prestigio di parte possano trionfare gli interessi collettivi del popolo sardo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 19 e 45, viene ripresa alle ore 20 e 05*).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma dei colleghi Zucca, Milia, Cambosu, Cuccu, Peralda, Pinna, Puddu. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Il Consiglio regionale, presi in esame ai sensi dell'articolo 9 della legge regionale numero 7 dell'11 luglio 1962 la relazione illustrativa dello schema generale di sviluppo nonché il Piano dodecennale e il primo programma esecutivo, presentati dalla Giunta regionale; considerato che né i Comitati zonali, né il Comitato di consultazione sindacale, né lo stesso Comitato di esperti di cui agli articoli 4, 10, 11 della legge regionale numero 7 hanno potuto adempiere agli obblighi previsti dalla legge; riconosciuto che il piano non è stato formulato per "zone omogenee" come prevede l'articolo 1 della legge numero 588 dell'11 giugno 1962 e che anche tale motivo ha indotto numerosi Comitati zonali a prendere posizione contro di esso; rilevato che i tre documenti non rispettano alcuni principi fondamentali previsti dalla legge numero 588 quali il coordinamento degli investimenti pubblici e privati e il carattere aggiuntivo delle somme stanziare dalla stessa legge, per cui risultano compromessi i fini dello sviluppo economico e sociale previsti dalla legge numero 588; ricordato da un lato che l'attuale Giunta regionale è priva del titolare dell'Assessorato alla rinascita cui la legge numero 588 e la legge regionale numero 7 attribuiscono importanti incarichi e dall'altra che l'attuale Governo nazionale è in carica per il disbrigo dell'ordinaria amministrazione in seguito all'avvenuto scioglimento dei due rami del Parlamento e pertanto è privo dell'autorità politica necessaria per poter responsabilmente assumere gli impegni derivantigli dalla legge numero 588; invita la Giunta regionale: 1) a ritirare l'elaborato contenente lo schema, il Piano dodecennale e il primo programma esecutivo; 2) a riesaminare nella loro impostazione generale oltre che nei particolari i suindicati tre documenti, alla base delle argomentazioni su esposte, tenendo conto del dibattito svoltosi sia in Consiglio che in Commissione, nonché delle osservazioni dei Comitati zonali e del Comitato di consultazione; 3) a ripresentare i tre documenti all'esame del Consiglio entro il 30 giugno 1963».

PRESIDENTE. Poiché questo ordine del giorno contiene una richiesta di rinvio del

Piano e dei programmi per un nuovo esame e, come tale, se approvata, verrebbe ad interrompere la discussione, faccio notare al Consiglio che l'istituto del rinvio è nel nostro Regolamento equiparato all'istituto della richiesta di sospensiva ed è regolato dall'articolo 82 di cui do lettura: «La questione sospensiva, quella cioè che rinvia la discussione, e la questione pregiudiziale, quella cioè che un dato argomento non si abbia a discutere, possono essere proposte da un singolo consigliere prima che si entri nella discussione della legge; ma, quando questa sia già principiata, purchè non sia dichiarata chiusa la discussione generale, devono essere sottoscritte da almeno cinque consiglieri. Esse sono discusse prima che si entri o che si continui nella discussione; nè questa si prosegue, se prima il Consiglio non le abbia respinte. Due soli consiglieri, compreso il proponente, possono parlare in favore e due contro». Pertanto prego il proponente, onorevole Zucca, se crede, di parlare a favore della sospensiva.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Rinuncio alla illustrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, contro la richiesta di sospensiva, l'onorevole Gardu.

GARDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo che l'onorevole Zucca, dopo il suo intervento quale relatore di minoranza, potesse anche rinunciare a prendere la parola sull'ordine del giorno da lui e dal suo Gruppo presentato, perchè già illustrato esaurientemente durante il suo discorso; ma dirò subito che il Gruppo democratico, a nome del quale io parlo, è assolutamente contrario alla sospensiva proposta. Noi pensiamo che lo schema generale, che il Piano dodecennale di rinascita, che il primo programma esecutivo siano meritevoli dell'approvazione del Consiglio. Con questo non vogliamo affermare che siano esenti da errori di impostazione, ma siamo convinti che questi errori siano rimediabili, ed in parte potremo rimediarvi noi stessi con la presentazione di ordini del giorno chiarifi-

catori e di emendamenti che — mi risulta — la Giunta è disposta ad accettare. Aggiungo che alcuni di essi addirittura, sono stati dalla Giunta suggeriti. Se poi si tratta di errori che non sono rimediabili, ebbene lo sono perchè dipendono, evidentemente, da una realtà, la nostra realtà, che le critiche ed i discorsi delle sinistre non valgono certo a mutare, come non vale a mutarla la buona volontà nostra e della Giunta.

Molti hanno parlato, di voi, e tutti hanno parlato assai bene, come del resto noi ci aspettavamo, pur seguendo una particolare impostazione di parte, ma mi pare che vi siate dimenticati di considerare una verità, dolorosa verità che non poteva essere dimenticata: la somma spendibile, la somma di parte governativa spendibile nei prossimi dodici anni, è di 400 miliardi. E la situazione nostra, obiettivamente considerata, è tale che non 400 e neanche 4.000 miliardi, quasi l'intero bilancio annuale dello Stato, possono bastare a risolvere tutti i nostri problemi, tutte le infinite necessità del popolo sardo.

Noi riteniamo che qualunque ritardo — non solo il rinvio proposto al mese di giugno, ma qualunque ritardo, anche di un solo mese — sia gravemente pregiudizievole per gli interessi delle nostre popolazioni e siamo contrari assolutamente alla sospensiva della discussione.

Gli argomenti addotti dal collega Zucca non vanno considerati alla leggera; ma non mi pare che siano tali dal destare in noi qualche dubbio sulla opportunità politica, sociale e soprattutto morale che si proceda senza alcun indugio all'approvazione dello schema del Piano e del primo programma biennale.

Se — come dicevo prima — lacune, errori, difetti di impostazione o di previsione vi sono — che poi non sono previsioni tali da essere intese in senso assoluto, ma via via da correggere e integrare nel contemporaneo sviluppo economico della Nazione — vi si porrà rimedio. Se si cerca il meglio, noi diciamo che il meglio è sovente nemico del bene, e aggiungiamo che il primo programma biennale è di nostra soddisfazione, è di nostro gradimento, così come riteniamo sia

di gradimento del popolo sardo. Proprio per questo noi siamo contrari al rinvio, ed invitiamo e preghiamo tutti i settori del Consiglio di non approvarlo, ove i proponenti della sospensiva insistano sulla richiesta che, se accolta, rinvierebbe questa discussione a giugno, facendo perdere tempo prezioso a noi e alle nostre popolazioni.

Siamo contrari, ripeto, e preghiamo il Presidente di porre subito in votazione l'ordine del giorno socialista, ove i colleghi del Gruppo socialista insistano nel suo mantenimento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Io vorrei un chiarimento sul Regolamento. Mi proponevo di fare una dichiarazione di voto, per precisare che avrei votato contro il Piano biennale, ma dopo aver sentito le dichiarazioni del Presidente della Giunta. Ora io vorrei che si chiarisse se un eventuale voto favorevole all'ordine del giorno imporrebbe la fine di ogni discussione ed impedirebbe la votazione sul Piano. Se così fosse, allora io voterei contro l'ordine del giorno Zucca, perchè desidero decidere alla fine della discussione generale sul Piano — ripeto — dopo aver sentito il Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. A favore della sospensiva ha domandato di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevole colleghi, l'esame dell'ordine del giorno presentato dai colleghi socialisti evidenzia alcuni punti della parte che motiva la richiesta di ritiro dell'elaborato e di sospensione che non condividiamo. Io debbo però rifarmi, in questo momento, a quanto noi abbiamo dichiarato in sede di discussione generale. In quella sede abbiamo rilevato fondamentali lacune nell'elaborato presentato dalla Giunta regionale, fondamentali lacune che riguardano specialmente il rispetto del carattere di aggiuntività, assolutamente mancante nel documento presenta-

to dalla Giunta. Abbiamo esaminato i fini, i risultati che attraverso il Piano presentato dalla Giunta regionale si potrebbero ottenere, ed essi sono assolutamente insoddisfacenti.

Ieri oltretutto è stato pronunziato dal Presidente della Giunta un discorso, col quale, in buona sostanza, egli ha rilevato l'insufficienza degli stanziamenti, riconoscendo in tale modo l'impossibilità di ottenere lo sviluppo economico e sociale della Sardegna che l'articolo 13 prevede possa essere raggiunto attraverso un piano speciale. Evidentemente, la insufficienza sotto alcuni aspetti e la negatività, sotto altri punti di vista, dell'elaborato presentato dalla Giunta ci inducono a votare a favore di questo ordine del giorno di sospensiva, anche se non condividiamo, come dicevo, tutte le argomentazioni che sono state portate. Votiamo per la sospensiva perchè la Giunta rielabori il programma ed esso sia presentato al Consiglio, seguendo gli indirizzi e considerando le previsioni di risultati che debbono essere propri del programma di rinascita.

Mi pare che non si possa accettare la tesi del collega della Democrazia Cristiana, il quale ha suggerito di fare intanto qualcosa ad evitare il peggio che si avrebbe accettando una stasi. Se noi invitassimo la Giunta a ritirare l'elaborato e a modificarlo, perderemmo tempo. Questo è il senso del ragionamento dell'onorevole Gardu.

GARDU (D.C.). Noi diciamo che merita di essere approvato così com'è.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Esatto. Non vado mica dicendo il contrario, ma che uno degli argomenti da lei portati è che sarebbe dannoso ritardare l'inizio dell'attuazione del Piano di rinascita. E mi pare che questo argomento non sia valido, anche se a nessuno di noi sfugge che l'approvazione e quindi l'attuazione del Piano di rinascita potranno subire qualche giorno di ritardo, necessario per rielaborarlo. Evidentemente, non si può iniziare l'attuazione di un programma che non corrisponde alle esigenze di sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Dirò di più. Se si dà al Piano di rinascita l'impostazione che emerge dal documento in discussione, questa impostazione potrà pregiudicare i risultati che attraverso il Piano si devono ottenere. La stessa Giunta regionale, nel presentare il Piano, ha detto che esso è stato redatto affrettatamente stante certe scadenze. Io posso ricordare al Consiglio che alcune scadenze coincidono — guarda combinazione — con scadenze di altro genere, con scadenze di carattere elettorale, e posso ricordare che in tutte le occasioni in cui si discute del Piano di rinascita questa assemblea si trova sempre di fronte alla strana coincidenza di scadenze burocratiche o elettorali. Evidentemente l'affrettata preparazione, a mio avviso, è anche in parte determinata, se non esclusivamente, da una esigenza non d'ordine generale, non obbiettiva, ma dei partiti che compongono la maggioranza, dall'esigenza di ottenere l'approvazione del programma da utilizzarlo anche a fini, che non sono quelli dello sviluppo economico-sociale della Sardegna, ma elettorali. Noi vogliamo che il Piano venga elaborato con quella ponderatezza, dopo una sufficiente valutazione dei risultati da ottenere, con quella ponderatezza che la Giunta stessa riconosce di non aver potuto adoperare. Questi motivi c'impongono di votare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, contro la sospensiva, l'onorevole Piero Soggiu.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, al mio Gruppo sembra che non occorran molte parole per dimostrare la inopportunità di questo ordine del giorno. In quest'aula si è già svolta una discussione ampia e noi abbiamo visto come in merito alle critiche mosse al progetto vi siano nella relazione di maggioranza indicate le possibilità di apportare i correttivi più utili a rendere soddisfacente il Piano. Una ragione fondata proprio non riusciamo a vederla, ma piuttosto vediamo i pericoli di una sospensione, che sarebbe inopportuna anche per un altro motivo: oggi la preparazione del Piano non ha ancora rag-

giunto quella fase di alto livello politico relativa ai rapporti fra la Giunta ed il Comitato degli esperti.

In realtà, attraverso una sospensiva, si denuncerebbero propositi di rigetto. Ora, per la correttezza dello svolgimento delle nostre discussioni, per riguardo al nostro Regolamento, che tutti dobbiamo rispettare, che liberamente abbiamo formulato noi stessi per disciplinare i nostri lavori, quando si hanno certi propositi si manifestano al momento opportuno che, nel caso specifico, è quello della votazione del passaggio alla discussione. Non sorge dunque soltanto una questione di opportunità, ma implicitamente si confessa l'impossibilità di portare al Piano quei correttivi che il Consiglio nella sua sovranità può decidere e per i quali arriverà il momento adatto. Vi è anche questa ragione politica ed anche perciò non possiamo che respingere la proposta di sospensione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, la Giunta, che è stata, non per colpa sua, la grande o piccola assente nella discussione che si è svolta in quest'aula, per ovvii motivi è contraria alla sospensione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio che sull'ordine del giorno Zucca ed altri è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto. Si procede quindi alla votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	67
votanti	66
maggioranza	34
favorevoli	28
contrari	37
voti nulli	1
astenuti	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Angius - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Bagedda - Bernard - Cadeddu - Cambosu - Cara - Cardia - Casu - Cherchi - Chessa - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Covacovich - Cuccu - Dedola - Del Rio - De Magistris - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Gardu - Ghilardi - Ghirra - Giagu De Martini - Jovine - Lai - Latte - Macis Eledia - Manca - Masia - Melis - Mereu - Milia - Murgia - Nioi - Pazzaglia - Pettinau - Pinna Pietro - Pisano - Prevosto - Puddu - Puligheddu - Raggio - Sanna Randaccio - Serra - Soddu - Soggiu Piero - Sotgiu Girola-

mo - Spano - Stara - Torrente - Urraci - Usal - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Poligrafica Sarda - Cagliari

Anno 1963